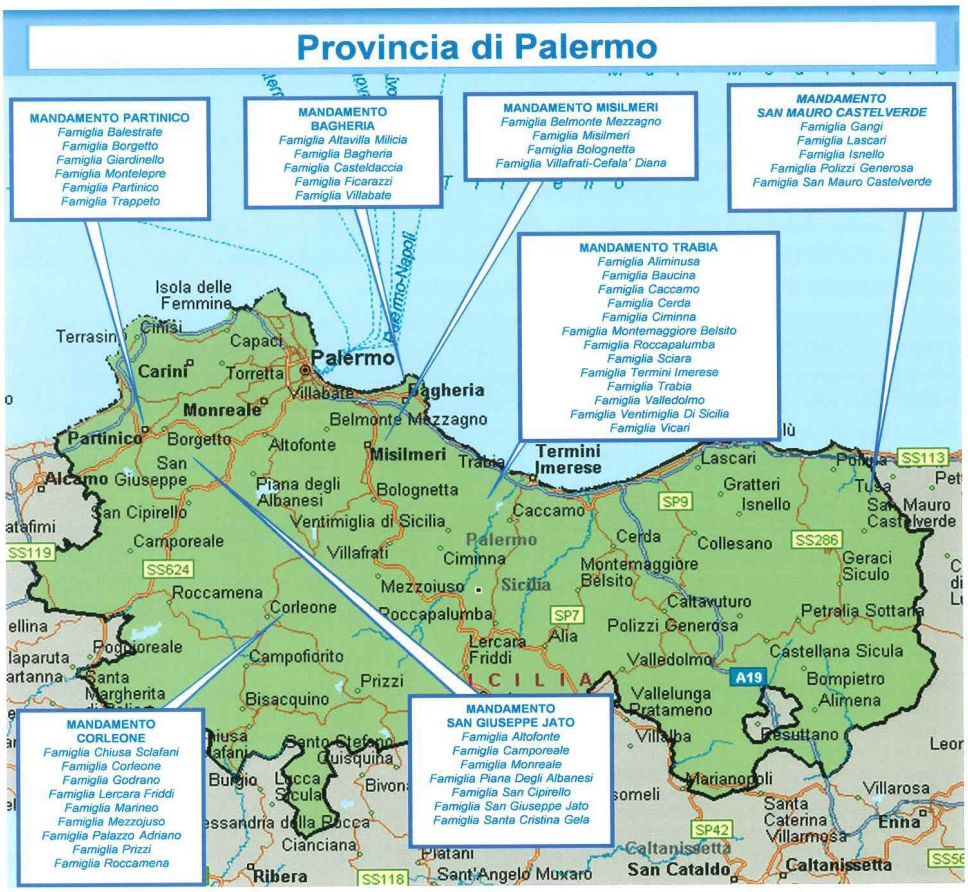

Provincia di Palermo
MANDAMENTO PARTINICO
Famiglia Balestrate
Famiglia Borgetto
Famiglia Giardinello
Famiglia Montelepre
Famiglia Partinico
Famiglia Trappeto
MANDAMENTO BAGHERIA
Famiglia Altavilla Milicia
Famiglia Bagheria
Famiglia Casteldaccia
Famiglia Ficarazzi
Famiglia Villabate
MANDAMENTO MISILMERI
Famiglia Belmonte Mezzagno
Famiglia Misilmeri
Famiglia Bolognetta
Famiglia Villafrati-Cefala' Diana
MANDAMENTO SAN MAURO CASTELVERDE
Famiglia Gangi
Famiglia Lascari
Famiglia Isnello
Famiglia Polizzi Generosa
Famiglia San Mauro Castelverde
MANDAMENTO TRABIA
Famiglia Aliminusa
Famiglia Baucina
Famiglia Caccamo
Famiglia Cerda
Famiglia Ciminna
Famiglia Montemaggiore Belsito
Famiglia Roccapalumba
Famiglia Sciara
Famiglia Termini Imerese
Famiglia Trabia
Famiglia Valledolmo
Famiglia Ventimiglia Di Sicilia
Famiglia Vicari
MANDAMENTO CORLEONE
Famiglia Chiusa Sclafani
Famiglia Corleone
Famiglia Godrano
Famiglia Lercara Friddi
Famiglia Marineo
Famiglia Mezzojuso
Famiglia Palazzo Adriano
Famiglia Prizzi
Famiglia Roccamena
MANDAMENTO SAN GIUSEPPE JATO
Famiglia Altofonte
Famiglia Camporeale
Famiglia Monreale
Famiglia Piana Degli Albanesi
Famiglia San Cipirello
Famiglia San Giuseppe Jato
Famiglia Santa Cristina Gela
Isola delle Femmine
Terrasini
Cinisi
Capaci
Carini
Torretta
Palermo
Villabate
Bagheria
Monreale
Belmonte Mezzagno
Partinico
Borgetto
Altofonte
Misilmeri
Trabia
Termini Imerese
Lascari
Alcamo
San Giuseppe
Piana degli Albanesi
Bolognetta
Gratteri
Isnello
San Cipirello
Ventimiglia di Sicilia
Caccamo
Cerda
Collesano
Camporeale
Villafrati
Ciminna
Montemaggiore Belsito
Geraci Siculo
Roccamena
Mezzojuso
Sicilia
Caltavuturo
Corleone
Roccapalumba
Polizzi Generosa
Petralia Sottana
Lercara Friddi
Alia
Castellana Sicula
Campofiorito
Valledolmo
Bompietro
Prizzi
Vallelunga Pratameno
Alimena
Bisacquino
Villalba
Resuttano
Santo Stefano Quisquina
Marianopoli
Villarosa
Santa Caterina Villarmosa
Enna
Cianciana
Platani
Caltanissetta
San Cataldo
Ribera
Sant'Angelo Muxaro
SS119
SS624
SS113
SP9
SS286
SP7
A19
SP42
SS118

di approvvigionamento per l'intero territorio regionale ed il mercato continua ad essere gestito direttamente da sodali e/o personaggi contigui all'organizzazione mafiosa.

In proposito, nel semestre in esame la citata indagine *"Game Over"*[172] ha messo in evidenza anche il settore degli stupefacenti tra i numerosi interessi criminali della *famiglia* di Partinico.

Sempre nell'ambito delle sostanze stupefacenti vale la pena di richiamare l'operazione *"Drug Away"*[173] della Polizia di Stato, che ha fatto emergere una nutrita associazione per delinquere, con base operativa nel rione di Ballarò, finalizzata all'acquisto, al trasporto e alla vendita di *cocaina* e di *hashish*.

Inoltre, caratteristica ormai da tempo peculiare del territorio, sia in zone impervie della provincia che nell'area urbana, è la diffusione delle piantagioni di *cannabis*, la cui coltivazione risulta spesso organizzata con l'utilizzo di stabili impianti di irrigazione, concimanti specifici e guardiania.

Altro lucroso settore d'investimento si conferma quello dei giochi e delle scommesse, come emerso, anche in questo caso, nella più volte menzionata operazione *"Game Over"*[174]. L'attività investigativa ha fatto emergere come un importante imprenditore del settore, originario di Partinico, fosse riuscito, con l'appoggio delle *famiglie* mafiose della provincia, ad imporre il *brand* di raccolta scommesse della società a lui riconducibile, con sede a Malta. Contestualmente, sono state sottoposte a sequestro numerose agenzie e punti di raccolta delle scommesse che, dislocati sul territorio nazionale, utilizzavano però un *network* di diritto maltese, facente sempre capo al citato imprenditore.

Sul piano generale, tutti i *mandamenti* mafiosi sembrano interessati al settore, favorendo l'apertura di nuove agenzie di gioco. È quanto si rileva, ad esempio, dall'esecuzione, nel mese di giugno, di un decreto[175] di confisca nei confronti di esponenti di punta della *famiglia* di Brancaccio, che ha colpito un patrimonio di oltre 10 milioni di euro, composto da aziende e società, alcune delle quali operanti proprio nel settore delle scommesse.

---

[172] Esecuzione, in data **1 febbraio 2018**, da parte della Polizia di Stato, di OCC nei confronti di 30 persone, a vario titolo ritenute responsabili, tra l'altro, anche di reati concernenti le sostanze stupefacenti.

[173] Esecuzione, il **24 maggio 2018**, dell'OCCC emessa il 21 maggio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 5920/17 RGNR e 4401/17 RG GIP) nei confronti di 11 soggetti.

[174] Esecuzione, in data **1 febbraio 2018**, da parte della Polizia di Stato, dell'OCC emessa il 26 gennaio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 22264/13 RGNR e 13079/13 RG GIP) nei confronti di 30 persone. Reati a vario titolo contestati: associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata alla raccolta abusiva di scommesse, riciclaggio, auto riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale aggravata, truffa ai danni dello Stato, reati concernenti le sostante stupefacenti, estorsione aggravata dal metodo mafioso ed altro.

[175] Emesso il **23 aprile 2018** dal Tribunale di Palermo - Sezione I Penale Misure di Prevenzione: procedimento n. 217/2011 REG MP -, eseguito dalla Guardia di finanza.

Nonostante i citati lucrosi *business* criminali, da tempo si registra il coinvolgimento di sodali mafiosi o di loro parenti[176] anche nella commissione di rapine, di norma appannaggio di delinquenti comuni. Ciò appare verosimilmente collegato ad una possibile carenza di liquidità. Tuttavia, stretti congiunti di elementi di vertice delle *famiglie* mafiose non disdegnerebbero tali reati predatori anche per dimostrare, ai consociati, le loro capacità e la propria determinazione criminali, derivanti dall'appartenenza a tradizionali gruppi familiari di *Cosa nostra*.

Per quanto riguarda i condizionamenti della criminalità mafiosa nel settore politico-amministrativo, si segnalano, nel semestre, le proroghe delle gestioni commissariali dei comuni di Corleone[177] e di Palazzo Adriano[178].

Sul territorio della provincia si registra, infine, anche la presenza di bande criminali composte da stranieri, specializzate in determinati settori illeciti. Emerge come l'eventuale ricorso a questi soggetti da parte di *Cosa nostra* sia limitato ad una collaborazione, anche non episodica, per attività criminali circoscritte e più rischiose (come lo spaccio di droga, lo sfruttamento della prostituzione o la riscossione del *pizzo*), con ruoli di basso profilo. Le *famiglie* mafiose manterrebbero, quindi, il controllo delle attività nelle zone di rispettiva competenza, tollerando la presenza - anche in rioni e quartieri, come Ballarò o Brancaccio, caratterizzati dalla storica operatività di consorterie mafiose - di gruppi organizzati stranieri in ruoli marginali di cooperazione.

Un discorso a parte merita la *criminalità organizzata nigeriana*, che dimostrando molteplici elementi propri delle associazioni di tipo mafioso, ha saputo progressivamente insediarsi anche nel territorio palermitano e organizzarsi per la gestione e il controllo stabile di attività illegali, quali lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di sostanze stupefacenti[179].

Cosa nostra, pressata da esigenze contingenti, e da sempre caratterizzata da un'opportunistica flessibilità, potrebbe essersi adattata alla nuova realtà evitando conflitti.

---

[176] La sopra citata operazione del **21 maggio 2018** (OCCC emessa il 18 maggio 2018dal GIP del Tribunale di Palermo, nell'ambito del p.p. 13740/2017 RGNR e 10015/18 RG GIP, nei confronti di 11 soggetti) ha permesso di appurare, tra l'altro, che nuove leve, spesso rapinatori, hanno scalato le gerarchie della *famiglia* palermitana della Noce anche grazie all'assenza dei vertici detenuti.

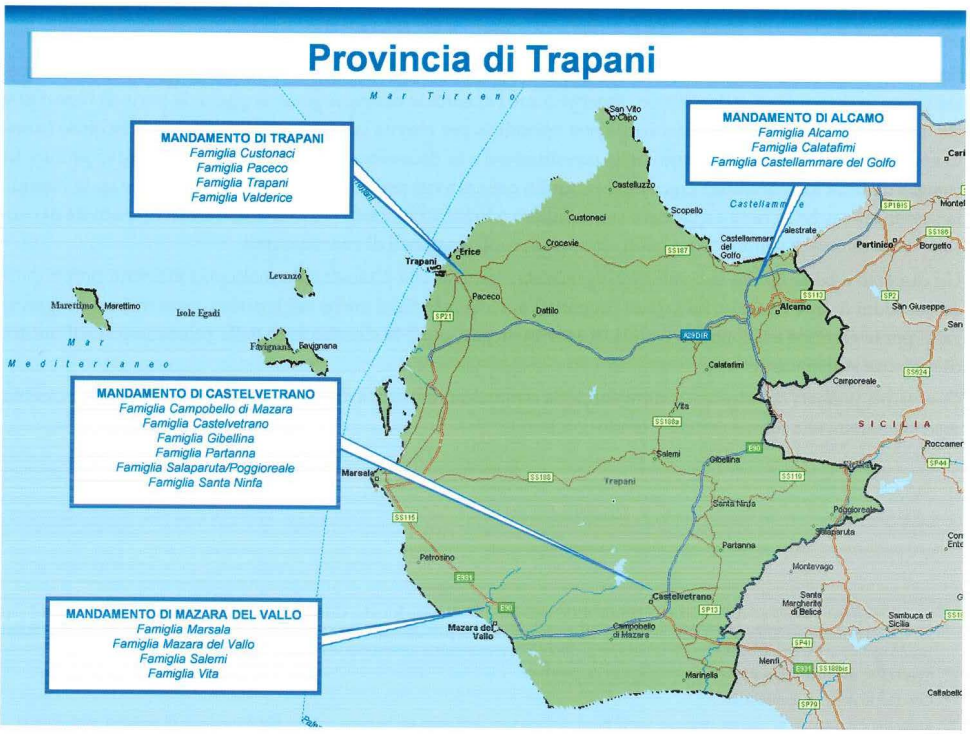
[177] Con D.P.R. del 20 dicembre 2017.

[178] Con D.P.R. del 23 febbraio 2018.

[179] In alcune circostanze, le ragazze reclutate per la prostituzione sono utilizzate anche come corrieri per il trasporto di sostanze stupefacenti.

– Provincia di Trapani

La provincia di Trapani continua ad essere dominata da *Cosa nostra*, che monopolizza la gestione delle più remunerative attività illegali e condiziona perniciosamente il contesto socio-economico dell'intero territorio provinciale, avvalendosi di sperimentati modelli operativi, caratterizzati sia da una significativa forza di intimidazione che dell'opera di professionisti e soggetti insospettabili.



In merito, va osservato che l'organizzazione mafiosa trapanese sta subendo un'incessante e sempre più pressante attività di contrasto, prioritariamente finalizzata alla cattura del noto latitante Matteo MESSINA DENARO. Un'azione che passa innanzitutto per la disarticolazione del reticolo di protezione di cui lo stesso gode da decenni e che viene sviluppata sia sotto il profilo delle indagini giudiziarie, con i conseguenti numerosi provvedimenti restrittivi, sia sotto quello delle investigazioni preventive, realizzate con numerosi e consistenti provvedimenti di sequestro e confisca.

Nonostante tale pressione e pur attraversando momenti di criticità, l'organizzazione criminale non presenta segnali di cambiamento organizzativi, strutturali o di *leadership*. La struttura continua a mantenere la tradizionale unitarietà e gerarchia, disciplinata da regole vincolanti, che le consentono di rimanere fortemente ancorata al territorio d'origine.

Strategie tuttora ispirate dal predetto latitante Castelvetranese, il quale continuerebbe a ricoprire, sebbene con progressiva difficoltà, il duplice ruolo di capo del *mandamento* di Castelvetrano e di *rappresentante* provinciale di *Cosa nostra*.

Per quanto concerne l'architettura delle consorterie, il territorio della provincia risulta sempre suddiviso in quattro *mandamenti* mafiosi, che raccolgono 17 *famiglie*[180].

Nel solco della tradizione, la pericolosità di *Cosa nostra* trapanese continua a manifestarsi anche attraverso le consuete condotte estorsive in danno di imprenditori e commercianti, spesso accompagnate da danneggiamenti ed atti intimidatori di vario genere.

Dagli esiti delle recenti attività d'indagine, di seguito illustrate è, inoltre, emerso che *Cosa nostra* trapanese, oltre che nei tradizionali comparti economici (quali il movimento terra, le costruzioni edili, la produzione di conglomerati bituminosi e cementizi - con particolare attenzione agli appalti e subappalti pubblici - nonché la grande distribuzione alimentare e la produzione di energie alternative), si è significativamente infiltrata nel settore delle scommesse e dei giochi *on-line*, nonché nel *business* delle aste giudiziarie legate a procedure esecutive e fallimentari, potendo far leva sul capillare controllo del territorio con il tradizionale e sistematico ricorso all'intimidazione e all'assoggettamento.

In merito, in data 13 marzo 2018, la Direzione Investigativa Antimafia e i Carabinieri, a conclusione di due parallele

[180] Si tratta del *mandamento* di Alcamo, articolato nelle 3 *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare del Golfo; quello di Castelvetrano, con le 6 *famiglie* di Campobello di Mazara, Castelvetrano, Gibellina, Partanna Salaparuta/Poggioreale e Santa Ninfa; quello di Mazara del Vallo, che raggruppa le 4 *famiglie* di Marsala, Mazara del Vallo, Salemi e Vita; ed, infine, quello di Trapani, con le 4 *famiglie* di Custonaci, Paceco, Trapani e Valderice.

attività d'indagine[181], hanno congiuntamente dato esecuzione, con l'operazione denominata *"Pionica"*, all'ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di 12 soggetti (tra i quali il capo della *famiglia* di Salemi e quello della *famiglia* di Vita, nonché un noto imprenditore alcamese[182] operante nel settore dell'energia eolica), a vario titolo indagati per concorso in associazione mafiosa, estorsione e intestazione fittizia di beni aggravata dalle modalità mafiose. Contestualmente, è stato eseguito anche il decreto[183] di sequestro preventivo di tre società, delle quali una con sede a San Giuseppe Jato (PA) e due a Vita (TP), per un valore di circa 1,5 milioni di euro.

Le indagini hanno approfondito, tra l'altro, le infiltrazioni di *Cosa nostra* trapanese negli investimenti immobiliari relativi a terreni agricoli posti all'asta nell'ambito di procedure esecutive. Nello specifico, si è dimostrato che le citate *famiglie* mafiose di Vita e di Salemi, entrambe appartenenti al *mandamento* di Mazara del Vallo, avevano avuto un ruolo centrale nella gestione di una significativa operazione di speculazione immobiliare, realizzata attraverso l'acquisto, ad un'asta giudiziaria, di una vasta tenuta agricola e la sua successiva rivendita ad una società agricola di San Giuseppe Jato, vicina ad ambienti mafiosi locali.

Le attività hanno altresì permesso di ricostruire, con riferimento ad una delle citate tre società sequestrate, gli interessi ed i correlati notevoli investimenti nel settore della silvicoltura. Nel giugno del 2013 la società aveva, infatti, realizzato in provincia di Trapani una prima piantagione di Paulownia, un albero che si contraddistingue per la rapidità di crescita e la qualità del legno, ideale anche per la produzione di biomasse. Finalità dell'impresa - con l'esclusiva per la vendita in Sicilia di un clone della pianta - era quella di avviare un lucroso progetto che prevedeva la realizzazione nella provincia di un'ulteriore e ben più ampia piantagione.

Il successivo 19 aprile 2018 la DIA, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, a conclusione di una vasta attività d'indagine[184], hanno dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione congiunta *"Anno Zero"*, al decreto[185] di fermo d'indiziato di delitto nei confronti di 22 soggetti, a vario titolo indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento, detenzione di armi ed intestazione fittizia di beni, reati aggravati dalle modalità mafiose.

---

[181] Indagine *Alicia* quella condotta dalla DIA.

[182] Uno dei primi imprenditori ad investire, in Italia, nel settore dell'eolico (il cui patrimonio, nel 2010, era già stato sequestrato dalla DIA, nell'ambito di un procedimento di prevenzione: decreto n. 14/2013, emesso dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione, il 12 dicembre 2012, confermato dal decreto della Corte di Appello di Palermo in data 26 settembre 2015, e divenuto definitivo il 27 novembre 2015), con il quale è stata disposta la confisca di numerosi beni, mobili e immobili. Confisca che segue i sequestri disposti con decreti del medesimo Tribunale, dal 31 agosto 2010 e sino al 5 ottobre 2012. Con il medesimo decreto il Giudice della prevenzione disponeva anche la confisca dell'immenso patrimonio mobiliare ed immobiliare, complessivamente valutato oltre il miliardo di euro.

[183] Decreto emesso il 28 febbraio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 12079/14 RGNR DDA e 1174/17 RG GIP).

[184] Indagine *"Musabet"*, quella condotta dalla DIA.

[185] Fermo d'indiziato di delitto emesso il **17 aprile 2018** dalla DDA di Palermo (p.p. 23685/2013 RGNR).

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo figurano il latitante Matteo MESSINA DENARO e due suoi cognati - uno dei quali investito del ruolo di reggente del *mandamento* di Castelvetrano - il capo del *mandamento* di Mazara del Vallo e quello della *famiglia* di Partanna[186], nonché un imprenditore di Castelvetrano operante nel settore dei giochi *on-line*. Nel medesimo contesto operativo sono state sottoposte a sequestro preventivo 5 imprese, con sede a Castelvetrano, del valore di oltre 200 mila euro.

Le investigazioni hanno documentato le dinamiche associative dei *mandamenti* mafiosi di Castelvetrano e di Mazara del Vallo[187] ricostruendo, in particolare, parte dell'organigramma delle *famiglie* mafiose di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Partanna e Mazara del Vallo.

È stato, inoltre, documentato il capillare controllo economico-criminale del territorio, attuato anche attraverso le estorsioni in danno di imprenditori economici dell'area.

Le indagini hanno, altresì, rivelato l'esistenza, in seno al *mandamento* di Castelvetrano, di accese interlocuzioni per la spartizione dei proventi illeciti, tra esponenti della *famiglia* di Campobello di Mazara e quella di Castelvetrano, per dirimere le quali si sarebbe resa necessaria la forte presa di posizione del cognato di Matteo MESSINA DENARO.

Tale scenario avrebbe, peraltro, fatto da sfondo all'omicidio avvenuto a Campobello di Mazara il 6 luglio 2017: dopo un lungo periodo in cui nella provincia di Trapani non si registravano omicidi riconducibili a *Cosa nostra* è stato, infatti, ucciso, in un agguato tipicamente mafioso, un soggetto all'epoca sottoposto ad indagini, in quanto indiziato di far parte della *famiglia* di Campobello di Mazara. Dalle indagini è emerso che la vittima era colui che, tra tutti i componenti della *famiglia* di Campobello di Mazara, aveva manifestato maggiori critiche e perplessità sul comportamento del cognato del latitante, vertice *pro tempore* del *mandamento* di Castelvetrano.

Nell'ambito delle attività è stata registrata l'ascesa, non priva di contrasti, del capo del *mandamento* di Mazara del Vallo, così come sono stati evidenziati gli attriti tra i diversi *mandamenti* per la gestione mafiosa del parco eolico di Mazara, in corso di realizzazione.

Ancora una volta non è mancato l'uso dei "pizzini", dai quali - insieme ad una serie di conversazioni intercettate - traspare la "presenza" del latitante sul territorio. In particolare, tale consolidata forma di comunicazione mafiosa viene utilizzata come strumento per dirimere controversie, risolvere questioni di interesse dell'organizzazione

[186] Per molti anni ha operato in Venezuela, con ruoli direttivi, all'interno di una cellula di *Cosa nostra* organicamente strutturata ed operante in quello Stato nel traffico di sostanze stupefacenti ed impegnata nella gestione all'estero di attività d'impresa direttamente riconducibili a Matteo MESSINA DENARO, dichiarandosi anche disponibile a fornire a quest'ultimo falsi documenti d'identità.

[187] I due *mandamenti* mafiosi costituiscono la storica roccaforte del latitante Matteo MESSINA DENARO.

criminale, impartire ai sodali regole di comportamento e disposizioni, nonché per attribuire i ruoli all'interno delle consorterie della provincia.

Grazie all'indagine "*Anno Zero*" è stato dimostrato come il latitante castelvetranese sia ancora oggi l'unico soggetto a cui è necessario rivolgersi per dirimere controversie interne al sodalizio mafioso. Lo stesso, al fine di assicurarsi il costante controllo delle attività illecite e dei relativi proventi, sembra ancora prediligere appartenenti alla propria cerchia familiare, o comunque persone a lui vicine, nei ruoli di vertice dell'organizzazione mafiosa.

E', quindi, ancora confermata la fedeltà dei membri dell'organizzazione nei confronti del citato latitante.

Non da ultimo, l'attività investigativa in parola ha anche documentato l'interesse di *Cosa nostra* per il remunerativo settore dei giochi e delle scommesse *on-line*. È stato, infatti, dimostrato come l'espansione di una rete di oltre 40 agenzie di scommesse e punti gioco facenti capo ad un giovane imprenditore castelvetranese fosse avvenuta, sia nella provincia di Trapani che nel palermitano, grazie al supporto della *famiglia* mafiosa di Castelvetrano: questa gli avrebbe garantito protezione nei confronti degli altri sodalizi criminali delle provincie di Trapani e di Palermo in cambio di periodiche dazioni di denaro, dirette sia al sostentamento del circuito familiare del latitante che all'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Nello stesso contesto investigativo, il 18 maggio 2018 la DIA ha eseguito un decreto di sequestro preventivo nei confronti del sopra citato imprenditore, per un valore complessivo di circa 400 mila euro.

Per quanto concerne l'aggressione ai patrimoni illeciti, nel semestre di riferimento, la locale Sezione della DIA ha inoltre proceduto al sequestro e alla confisca di beni riconducibili ad esponenti di rilievo della locale realtà criminale, tra i quali anche parenti o soggetti vicini a MESSINA DENARO.

In particolare, in data 16 gennaio 2018 è stata data esecuzione ad una confisca[188] di beni (numerose unità immobiliari, tra locali commerciali, appartamenti, rimesse, terreni, nonché cinque aziende, quote di partecipazione in società di capitali, vari conti bancari e polizze assicurative), per un valore di circa 25 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore, originario di Campobello di Mazara (TP), operante nei settori turistico-alberghiero e del commercio di autoveicoli. Nei suoi confronti è stata anche disposta la sorveglianza speciale di p.s. per la durata di due anni.

Il 23 gennaio 2018 è stato eseguito, un decreto[189]di sequestro di beni, per un valore di circa 400 milioni di euro, nei confronti di un imprenditore di Mazara del Vallo (TP).

[188] Decreto n. 33/2015 RG MP e 79/2017 MP, emesso dal Tribunale di Trapani il 27 settembre 2017.

[189] Decreto n. 32/2016 RG MP, emesso il **16 gennaio 2018** dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione.

Il successivo 11 maggio si è, poi, proceduto al sequestro[190] di un patrimonio del valore di 1 milione di euro, intestato ad una nipote di Matteo MESSINA DENARO.

In data 6 giugno 2018, nell'ambito di un procedimento di prevenzione che, nel novembre 2017, aveva già consentito il sequestro di beni per 10 milioni di euro, la DIA ha proceduto all'esecuzione di un ulteriore sequestro[191], questa volta del marchio di una società produttrice di olio d'oliva. Il decreto ha colpito un commerciante internazionale d'opere d'arte e reperti di valore storico-archeologico, originario di Castelvetrano, già titolare di imprese operanti in Sicilia nei settori del cemento e dei prodotti alimentari. Per oltre un trentennio lo stesso aveva accumulato ricchezze con i proventi del traffico internazionale di reperti archeologici, molti dei quali trafugati nel sito archeologico di Selinunte da *tombaroli* al servizio di *Cosa nostra*, in particolare del noto *boss* mafioso Francesco MESSINA DENARO, padre del latitante Matteo.

L'attività di contrasto ai patrimoni mafiosi messa in atto dalla DIA si affianca a quella delle Forze di polizia.

Nell'ordine, in data 10 febbraio 2018, i Carabinieri hanno dato esecuzione al decreto[192] di confisca di beni (tre società attive nel settore oleario, oltre a numerosi immobili e diversi fabbricati industriali, macchine agricole, conti correnti e polizze assicurative) riconducibili a un imprenditore di Castelvetrano[193], il cui valore complessivo ammonta a circa 4 milioni di euro.

L'11 giugno 2018, ancora i Carabinieri hanno dato esecuzione al decreto[194] di confisca dei beni riconducibili a 2 imprenditori[195] di Castelvetrano (TP), zio e nipote, operanti nel settore dei rifiuti, ritenuti prestanome dell'organizzazione capeggiata dal noto latitante, del valore complessivamente stimato in circa 3 milioni di euro.

Il successivo 13 aprile, ancora i Carabinieri hanno dato esecuzione al decreto[196], con il quale è stato disposta la confisca di un'unità immobiliare sita in Mazara del Vallo (TP) e svariati rapporti bancari e assicurativi, riconducibili al nucleo familiare del fratello del noto RIINA Salvatore, stimati complessivamente in circa 600 mila euro.

---

[190] Decreto n. 9/2017 RG MP, emesso il **2 maggio 2018** dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione.

[191] Decreto n. 52/2017 RG MP, emesso il **30 maggio 2018** dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione. Il provvedimento integra un precedente sequestro, operato il 15 novembre 2017 (in forza del Decreto di sequestro 52/2016 RG MP, emesso il 24 agosto 2017 dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione) grazie anche alla collaborazione della polizia giudiziaria elvetica, attivata dalla Procura della Repubblica di Palermo con rogatoria internazionale.

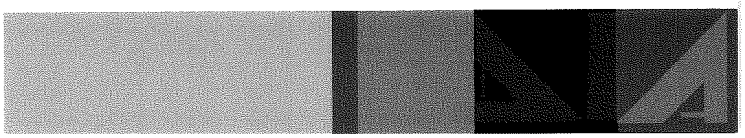
[192] Decreto n. 5/2018 RG MP, emesso il 18 ottobre 2017 dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione.

[193] Coinvolto nell'indagine "*Mandamento*" che, nel 2012, aveva colpito, appunto, il *mandamento* di Castelvetrano.

[194] Decreto n. 25/2018 RG MP, emesso il 10 giugno 2018 dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione.

[195] Anch'essi coinvolti nella citata indagine "*Mandamento*" del 2012.

[196] Emesso dal Tribunale di Palermo - Sezione Misure di Prevenzione.



Il 7 giugno, invece, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione a due decreti di sequestro[197], nei confronti, tra l'altro, del figlio di un defunto capo del *mandamento* di Mazara del Vallo, il cui valore complessivo ammonta a circa 3 milioni di euro. Tra i beni sequestrati figurano diverse società (tra le quali due operanti nel settore della commercializzazione dei prodotti ittici, ed altrettante rispettivamente nel settore dello smaltimento dei rifiuti ed in quello edile) e numerosi immobili, automezzi, rapporti bancari e diverse partecipazioni societarie.

Considerato il rischio, più volte in passato concretizzatosi, dell'importante apporto che alcuni soggetti già detenuti per associazione di tipo mafioso potrebbero ulteriormente fornire una volta scarcerati, è anche doveroso segnalare che nel semestre è intervenuta la scarcerazione, al termine di una prolungata detenzione, di due parenti di Matteo MESSINA DENARO, nonché di un noto soggetto mafioso, già capo della *famiglia* di Castellammare del Golfo.

Per quanto nel semestre di riferimento non siano stati adottati, nella provincia, provvedimenti di scioglimento di Enti locali, non può essere trascurata la capacità di *Cosa nostra* trapanese di porre in essere azioni di infiltrazione e di condizionamento della Pubblica amministrazione. A tal proposito, è ancora attiva nel semestre, la gestione straordinaria del Comune di Castelvetrano, sciolto in data 6 giugno 2017 ed affidata, per un periodo di diciotto mesi, all'apposita Commissione, per accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Sul fronte degli stupefacenti, non si segnalano, per il periodo in esame, investigazioni che abbiano visto il coinvolgimento diretto dell'organizzazione mafiosa. Ciononostante, lo spaccio[198] di sostanze stupefacenti, segnatamente *hashish* e *marijuana*, ma anche *cocaina* ed *eroina*, realizzato da *gruppi* criminali minori, continua a destare un certo allarme sociale, assieme ai reati predatori.

Si segnala, altresì, la presenza di alcuni gruppi delinquenziali stranieri, impegnati nelle attività illecite connesse al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, come acclarato a seguito di due recenti attività d'indagine condotte, nel 2017 e nel 2018, dalla Guardia di finanza, denominate "*Scorpion Fish*" e "*Scorpion Fish2*". Il filone investigativo concluso nel semestre, precisamente nel mese di aprile[199], ha portato all'arresto – disposto dalla Procura della Repubblica di Palermo – Direzione Distrettuale Antimafia[200] – di 30 soggetti appartenenti a due associazioni per delinquere operanti tra la Tunisia e la Sicilia, e composte da cittadini di entrambi i Paesi.

---

[197] Decreto n. 21/2018 RG MP e 22/2018 RG MP emessi il 21 maggio 2018 dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di Prevenzione.

[198] In tale contesto si segnala l'operazione della Polizia di Stato che, in data **15 gennaio 2018**, ha condotto al sequestro di rilevanti quantitativi di sostanze stupefacenti, tra i quali *cocaina* e *hashish*, nonché all'arresto di un pregiudicato. Lo stupefacente, destinato alla piazza di Trapani, avrebbe fruttato al dettaglio oltre 320 mila euro.

[199] Operazione eseguita il **10 aprile 2018**.

[200] Rispettivamente nell'ambito del p.p. 615/2017 RGNR DDA e del p.p. 12260/2017 RGNR DDA.

– Provincia di Agrigento

La provincia di Agrigento rimane anch'essa caratterizzata dalla forte pervasività di associazioni criminali di matrice mafiosa che, anche grazie ad una diffusa situazione di disagio economico-sociale e ad un contesto ambientale in parte omertoso, continuano a trovare condizioni favorevoli.

In particolare, *Cosa nostra* agrigentina, ancorata alle tradizionali regole mafiose, risulta difficilmente permeabile dall'esterno e continua a porsi come un pilastro per l'intera organizzazione regionale. Rimasta, nei profili essenziali, unitaria e verticistica, è sempre suddivisa nella tradizionale ripartizione in *mandamenti* e *famiglie*.

Al riguardo va, inoltre, considerata la contestuale presenza della *Stidda*, originariamente organizzazione scissionista da *Cosa nostra* ed a questa contrapposta, ma con la quale oggi condivide la realizzazione degli affari illeciti. La *Stidda* continuerebbe, oltreché a Palma di Montechiaro e Porto Empedocle, ad esercitare la sua influenza anche nelle zone di Bivona, Canicattì, Campobello di Licata, Camastra, Favara e Naro.

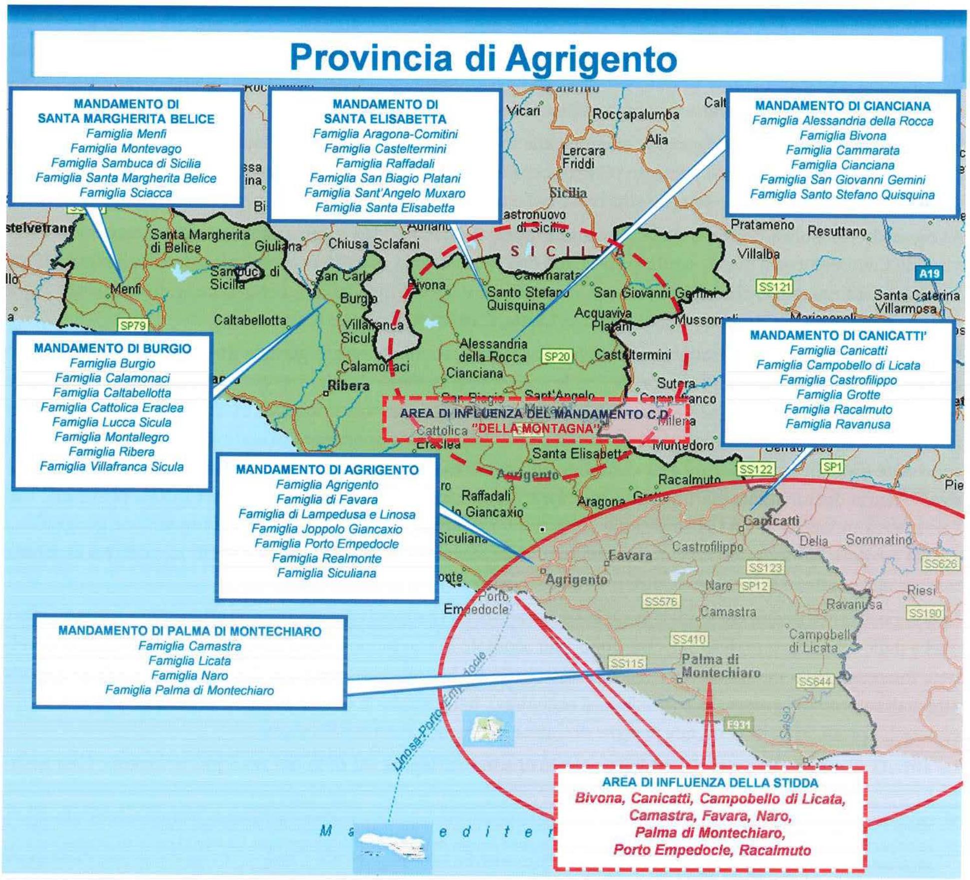
Le attività investigative continuano ad evidenziare come l'articolazione agrigentina di *Cosa nostra* si caratterizzi sia per una spiccata capacità relazionale con le consorterie mafiose di altre province e regioni, sia per la forza con la quale riesce a rigenerarsi e a rimodularsi negli assetti. Nella provincia sarebbe in atto una fase di riequilibrio interno dell'organizzazione mafiosa, provocato anche dalle ultime operazioni di contrasto, a seguito delle quali sono state tratte in arresto figure apicali di diverse *famiglie* mafiose. In particolare, le ultime risultanze investigative[201] hanno documentato sia una rimodulazione organizzativa in corso nella zona nord della provincia, nell'entroterra montano - con la formazione di un nuovo *mandamento* mafioso che, per connotazione geografica e vastità territoriale, viene denominato *mandamento "della Montagna"*[202] - sia frequenti e stretti rapporti tra esponenti mafiosi agrigentini e le *famiglie* di altre province siciliane.

Le composizioni e ricomposizioni di *famiglie* e *mandamenti* ed i progetti criminali di tipo affaristico sono influenzati anche dalle scarcerazioni di sodali che, dopo aver scontato la condanna a pene detentive di lunga durata, avrebbero interesse, nella maggioranza dei casi, a riconquistare le pregresse posizioni di potere, non di rado creando attriti all'interno del *gruppo*. In particolare si segnalano, nel periodo in esame, le scarcerazioni di soggetti, anche con ruoli apicali, appartenenti alle *famiglie* di Cattolica Eraclea, Favara e Siculiana.

Le attività illecite perseguite dai sodalizi criminali sono variegate. Al di là dei reati più ricorrenti, *Cosa nostra*

[201] OCC emessa dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 10533/2015 RG GIP), eseguita dai Carabinieri il **22 gennaio 2018** (operazione *"Montagna"*).

[202] Sorto per l'egemonia esercitata da quello di Santa Elisabetta sulle *famiglie* dell'area montana girgentina. Da recenti evidenze investigative si è appurato che il nuovo *mandamento* raggruppa le famiglie dei comuni di Alessandria della Rocca, Aragona, Bivona, Cammarata, Casteltermini, Cianciana, Raffadali, San Biagio Platani, Santa Elisabetta, San Giovanni Gemini, Sant'Angelo Muxaro e Santo Stefano di Quisquina.


Provincia di Agrigento
MANDAMENTO DI SANTA MARGHERITA BELICE
Famiglia Menfi
Famiglia Montevago
Famiglia Sambuca di Sicilia
Famiglia Santa Margherita Belice
Famiglia Sciacca
MANDAMENTO DI SANTA ELISABETTA
Famiglia Aragona-Comitini
Famiglia Casteltermini
Famiglia Raffadali
Famiglia San Biagio Platani
Famiglia Sant'Angelo Muxaro
Famiglia Santa Elisabetta
MANDAMENTO DI CIANCIANA
Famiglia Alessandria della Rocca
Famiglia Bivona
Famiglia Cammarata
Famiglia Cianciana
Famiglia San Giovanni Gemini
Famiglia Santo Stefano Quisquina
MANDAMENTO DI BURGIO
Famiglia Burgio
Famiglia Calamonaci
Famiglia Caltabellotta
Famiglia Cattolica Eraclea
Famiglia Lucca Sicula
Famiglia Montallegro
Famiglia Ribera
Famiglia Villafranca Sicula
MANDAMENTO DI CANICATTI'
Famiglia Canicatti
Famiglia Campobello di Licata
Famiglia Castrofilippo
Famiglia Grotte
Famiglia Racalmuto
Famiglia Ravanusa
AREA DI INFLUENZA DEL MANDAMENTO C.D. "DELLA MONTAGNA"
MANDAMENTO DI AGRIGENTO
Famiglia Agrigento
Famiglia di Favara
Famiglia di Lampedusa e Linosa
Famiglia Joppolo Giancaxio
Famiglia Porto Empedocle
Famiglia Realmonte
Famiglia Siculiana
MANDAMENTO DI PALMA DI MONTECHIARO
Famiglia Camastra
Famiglia Licata
Famiglia Naro
Famiglia Palma di Montechiaro
AREA DI INFLUENZA DELLA STIDDA
Bivona, Canicatti, Campobello di Licata,
Camastra, Favara, Naro,
Palma di Montechiaro,
Porto Empedocle, Racalmuto

agrigentina ha dimostrato, infatti, in più occasioni, di saper lucrare, oltre che sulle opere pubbliche, anche sulla filiera agroalimentare, sulle fonti energetiche alternative, sullo stato di emergenza ambientale e sui finanziamenti pubblici alle imprese, di sovente reinvestendo capitali illecitamente accumulati nelle strutture ricettive locali, attraverso prestanome e intermediari compiacenti.

Cosa nostra condiziona, infatti, lo sviluppo della provincia continuando ad ingerire nel campo dell'imprenditoria e delle opere pubbliche. Un'opera di infiltrazione realizzata attraverso il condizionamento delle gare di appalto, danneggiamenti e minacce di vario genere, reati contro la Pubblica Amministrazione, nonché garantendosi il controllo degli impianti per la produzione di calcestruzzo e, in genere, dei materiali necessari per l'edilizia.

Tra le attività illecite poste in essere da *Cosa nostra*, le estorsioni si confermano, poi, fondamentali per la sussistenza dell'organizzazione stessa, in quanto in grado di garantire sia liquidità che il controllo del territorio. Tra le modalità di realizzazione del *racket*, spesso accompagnato da danneggiamenti di varia natura, vi è l'imposizione di manodopera e/o di forniture di mezzi e materiali.

Altrettanto significativi rimangono il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Nella zona orientale della provincia si segnalano ricorrenti ritrovamenti di piantagioni di *cannabis*.

Anche il settore delle scommesse e del gioco continua a porsi, con sempre maggiore frequenza, come un terreno di investimento per le consorterie mafiose, che operano attraverso l'imposizione e la gestione di *slot-machine* all'interno di esercizi commerciali, spesso intestati a prestanome.

Quanto finora illustrato trova un'ennesima ed importante conferma nella citata attività investigativa denominata "*Montagna*". In particolare, in data 22 gennaio 2018, i Carabinieri hanno arrestato[203] 59 soggetti, a vario titolo indagati per associazione di tipo mafioso aggravata dall'uso delle armi, estorsione, detenzione e traffico di stupefacenti, scambio elettorale politico-mafioso, intestazione fittizia di beni, rapina aggravata dal metodo mafioso, truffa aggravata e concorso esterno in associazione di tipo mafioso. L'indagine ha fatto luce sugli assetti organizzativi e gestionali dei *mandamenti* mafiosi di *Sciacca* e di *Santa Elisabetta* e sull'esistenza e la piena operatività di quello, neo costituito, c.d. "*della Montagna*". Oltre ad individuare numerosi affiliati, sono stati delineati i ruoli dei vertici *mandamentali* e di 16 *famiglie* mafiose ad essi collegate. Le attività hanno interessato anche le province di Palermo, Trapani, Caltanissetta, Catania, Ragusa ed Enna, evidenziando, tra l'altro, stretti rapporti di reciproca assistenza tra gli esponenti apicali delle diverse realtà mafiose territoriali, nonché con le *'ndrine* calabresi.

Sono state, altresì, accertate svariate estorsioni (consumate e tentate) ai danni di 27 società appaltatrici di opere

[203] OCC emessa l'11 gennaio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 10533/2015 RG GIP).

pubbliche di ingente valore, commissionate da varie amministrazioni pubbliche, comunali e regionali, eseguite nelle province di Agrigento, Palermo, Caltanissetta ed Enna. In particolare, in due tentativi di taglieggiamento, nei confronti di amministratori di altrettante cooperative agrigentine impegnate nella gestione dei servizi di accoglienza per immigrati richiedenti asilo, veniva pretesa - con atti intimidatori di varia natura come l'incendio di macchine operatrici - l'assunzione di soggetti vicini all'associazione mafiosa, nonché una percentuale per ogni contributo *pro capite* ricevuto.

L'inchiesta ha, inoltre, documentato come il sindaco *pro tempore* di San Biagio Platani, in accordo con elementi apicali della locale *famiglia* mafiosa, nel corso delle elezioni amministrative del maggio 2014 avesse concordato le candidature e garantito future agevolazioni nella gestione degli appalti pubblici banditi dal Comune. Tra i destinatari del provvedimento cautelare figura anche il coniuge di una candidata (poi eletta a consigliere comunale di Cammarata alle consultazioni amministrative del maggio 2015) cui è stato contestato il reato di scambio elettorale politico-mafioso, avendo chiesto ed ottenuto l'appoggio elettorale di un soggetto di vertice del locale sodalizio mafioso.

È stata quindi data esecuzione al sequestro preventivo, per un valore di circa un milione di euro, di 7 tra società e imprese, tutte insistenti nella provincia agrigentina, attive nei settori dei lavori edili e del movimento terra, nonché delle scommesse e della distribuzione di *slot-machine*. Agli amministratori è stata contestata anche l'intestazione fittizia di beni, strumentale all'associazione mafiosa.

Il sodalizio aveva poi realizzato un cospicuo traffico di sostanze stupefacenti (*cocaina, hashish* e *marijuana*).

In tale contesto, un soggetto ritenuto appartenente alla *famiglia* di Santa Elisabetta - con il ruolo di *consigliere* del capo del neo costituito *mandamento "della Montagna"* - destinatario del provvedimento cautelare in trattazione ed irreperibile durante l'esecuzione dell'operazione, è stato successivamente rintracciato in Belgio e consegnato alle Autorità italiane il 18 maggio 2018.

Successivamente, il 28 giugno 2018 (sulla base di ulteriori elementi di prova acquisiti[204] e corroborati dalle dichiarazioni rese da un nuovo collaboratore di giustizia[205], arrestato a febbraio sempre nell'ambito dell'operazione *"Montagna"*) i Carabinieri hanno arrestato[206] altri 10 soggetti, notificando la misura dell'obbligo di dimora a un elemento apicale della *famiglia* di Chiusa Sclafani (PA), già detenuto per altra causa. I predetti, ritenuti responsabili

[204] In particolare, escutendo numerosi imprenditori vittime di taglieggiamenti.

[205] Appartenente alla *famiglia* mafiosa di Favara, già referente della *famiglia* di Santa Elisabetta.

[206] OCC emessa il **20 giugno 2018** dal GIP del Tribunale Palermo, su richiesta della locale DDA.

di associazione di tipo mafioso armata e di varie estorsioni, erano stati interessati a gennaio dalla predetta operazione "*Montagna*", ma successivamente rimessi in libertà.

Con l'operazione "*Opuntia*", che ha interessato la zona occidentale della provincia, l'8 febbraio 2018 i Carabinieri hanno, inoltre, arrestato per associazione mafiosa 7 persone, già sottoposte per lo stesso reato a fermo di indiziato di delitto in data 7 luglio 2016[207]. L'indagine - che si è avvalsa anche delle dichiarazioni dell'ex capo della *famiglia* di Menfi, il quale, dopo essere stato fermato nel luglio 2016, ha iniziato a collaborare - ha fatto luce sugli assetti organizzativi e gestionali in seno alla predetta *famiglia* mafiosa, nel frattempo riorganizzatasi. Tra l'altro, sono stati documentati tentativi di approvvigionamento di armi ed i collegamenti tra il capo del *mandamento* del versante occidentale belicino ed i vertici delle *famiglie* di Sciacca, Sambuca di Sicilia e Santa Margherita di Belice.

Nel semestre in esame, sul fronte del contrasto ai patrimoni, la DIA e le locali Forze di polizia hanno proceduto, d'intesa con l'Autorità giudiziaria competente, al sequestro ovvero alla confisca di beni riconducibili ad esponenti di rilievo della realtà criminale agrigentina.

In particolare, un primo provvedimento, eseguito dalla Sezione operativa DIA di Agrigento ha colpito[208], in data 5 giugno 2018, il patrimonio di un imprenditore (comprendente, tra l'altro, tre società di capitali e una quota societaria di un consorzio, numerosi fabbricati e terreni), parte del quale intestato fittiziamente a terze persone, per un valore di circa 3 milioni di euro. L'imprenditore, originario di Favara, era asservito, con le sue attività imprenditoriali, agli interessi delle consorterie mafiose operanti nella provincia, con la precipua finalità dell'illecita acquisizione di appalti pubblici.

Nel citato ambito operativo, la Guardia di finanza ha eseguito altri due sequestri. Il primo in data 19 gennaio 2018, nei confronti di un soggetto ritenuto al vertice della famiglia mafiosa di Cattolica Eraclea e del suo nucleo familiare, relativamente a terreni, fabbricati e risorse di conto e di deposito, per un valore complessivo di circa 750 mila euro.

Il secondo, il 7 marzo, di diverse aziende, beni e disponibilità finanziarie, per un valore stimato in oltre 120 milioni di euro, riconducibili a un noto imprenditore di Racalmuto (AG), il cui successo economico-imprenditoriale è stato ritenuto conseguente ai rapporti di connivenza intrattenuti, nell'arco di un ventennio, con esponenti di spicco di *Cosa nostra* agrigentina.

---

[207] In data **7 luglio 2016**, nell'ambito dell'operazione "*Opuntia*", nei comuni di Sciacca e Menfi, i Carabinieri hanno dato esecuzione al Decreto di fermo di indiziato di delitto del 6 luglio 2016 (p.p. 8526/2014 RGNR DDA di Palermo) nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili del reato di associazione di tipo mafioso.

[208] Decreto n. 50/2016 RG MP del 7 maggio 2018 del Tribunale di Agrigento.

Anche nel periodo in esame, la Prefettura di Agrigento ha emesso provvedimenti interdittivi per infiltrazioni mafiose nei confronti di imprese operanti, ad esempio, nel settore agricolo ed in quello dell'estrazione e trasporto di inerti. I titolari, nella quasi totalità, sono risultati parenti di soggetti con precedenti specifici per "mafia". Alle predette società sono state negate autorizzazioni amministrative e concessioni per erogazioni di finanziamenti pubblici.

Cosa nostra agrigentina è dotata di forte capacità di penetrazione e di condizionamento, oltre che nei settori commerciali e imprenditoriali, anche nell'attività politico-amministrativa. A tal proposito, oltre alle evidenze della già citata operazione "*Montagna*", nel periodo in esame si segnala l'insediamento, il 29 marzo 2018, di una Commissione prefettizia di accesso presso il Comune di San Biagio Platani, per verificare l'eventuale sussistenza di forme di infiltrazione o di condizionamento da parte della criminalità organizzata, nonché il regolare funzionamento dei servizi[209].

È del mese successivo lo scioglimento, decretato con D.P.R. del 13 aprile 2018, dell'amministrazione comunale di Camastra, per la durata di diciotto mesi, per ingerenze mafiose in occasione delle ultime consultazioni amministrative. L'accesso ispettivo era scaturito dall'operazione "*Vultur*", eseguita dalla Polizia di Stato nel luglio del 2016, con la quale furono colpiti da ordinanza di custodia cautelare diversi soggetti con ruoli apicali in seno alla locale consorteria mafiosa. Questi erano stati indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa, tentata estorsione e detenzione illegale di armi comuni da sparo e da guerra. In particolare, è stato contestato "*...di aver partecipato attivamente, direttamente e tramite terze persone, alla campagna elettorale del comune di Camastra relativa alle elezioni amministrative del giugno 2013, fornendo supporto al candidato Sindaco*", poi effettivamente eletto, "*...anche attraverso condotte intimidatorie nei confronti di esponenti politici di altri schieramenti*". Gli esiti dell'accesso hanno, tra l'altro, messo in luce che nel 2014 l'ente aveva espletato una procedura negoziata per l'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria delle strade comunali, invitando a partecipare alcune ditte all'epoca destinatarie di provvedimenti interdittivi ed omettendo di svolgere accertamenti antimafia, in contrasto con le cautele che sarebbe stato necessario adottare a tutela della legalità, specialmente in un ambito territoriale in cui è consolidata la presenza di sodalizi criminali.

Nel panorama delinquenziale della provincia in esame, si registra, inoltre, la presenza di *gruppi* criminali stranieri, in particolare rumeni, tunisini, marocchini, egiziani ed ulteriori soggetti originari di altri Paesi nordafricani.

Con il passare degli anni, essi sono aumentati nel numero ed hanno allargato i loro margini operativi, anche in ragione di un'integrazione sempre maggiore nel tessuto socio-criminale in cui si radicano. Si riscontrano, infatti, rapporti della criminalità di origine straniera con la criminalità agrigentina di tipo comune.

[209] Cui è conseguito, con D.P.R. del 6 agosto 2018, il commissariamento per la durata di diciotto mesi.